

SETTIMA ARTE



Pezzo d'Italia Elio Germano e Daniele Luchetti sul set di «La nostra vita»

→ **Il caso** Tozzi risponde al critico: «Dopo la crisi degli anni '80 il film italiano è rinato. Ecco perché»

→ **Botta e risposta** «Una comunità artistico-produttiva vitale e varia: tutti autori che il critico irride»

«Fofi preferiva il cinema italiano quand'era tecnicamente morto»

Riccardo Tozzi, presidente Cattleya, entra nel dibattito aperto su «l'Unità» da Goffredo Fofi, secondo cui «La nostra vita» di Luchetti è un film «amorale». Ecco la risposta di uno dei maggiori produttori italiani.

RICCARDO TOZZI
PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO

Il testo di Fofi sul film di Daniele Luchetti *La nostra vita* si presta a considerazioni di diverso livello. Uno è quello critico, che non commento perché è l'esercizio autonomo di una libertà. Uno è di natura politica.

Il filo del ragionamento di Fofi è: le attività artistiche e imprenditoriali devono sottostare ad una finalità politica. Non è concepibile che siano frutto di volontà individuali, perché non è giusto e neanche possibile. Quindi non possono e non devono essere valutate in sé ma per altro, l'altro essendo la «giusta linea». Questo pensiero, quando vince e si fa potere, crea lo Stato che non si distingue dalla società e in cui non esistono autonomie. Tralascio il ricordare le conseguenze che questo tipo di sistemi ha avuto sulla libertà d'espressione. All'interno di questo sistema mentale, e qui veniamo al livello storico, Fofi immagina

una centrale che crea il cinema italiano con una propria strategia. Coglie in effetti l'omogeneità del fenomeno, ma con dialettica rovesciata. Alla luce

Realisti

«Per Goffredo la vita è una variabile un po' indecente...»

di un pensiero libero, quella che a lui appare una strategia si chiama «corrente» e, come è tipico della società aperta, viene dal basso, non dall'alto. E in effetti il nuovo cinema italiano

degli anni duemila è una corrente. Affonda le sue radici nella crisi degli anni '80 e '90 quando, pur con alcune importanti eccezioni, il cinema italiano era giunto ad essere tecnicamente morto (e allora, lo so, piaceva a Fofi).

Alla fine degli anni '90 la quota di mercato dei nostri film era del 12% (10 milioni di biglietti). All'estero eravamo spariti. C'era però un'attività di ricerca, che si era catalizzata prima nel gruppo Maddalena '93 e poi nell'Api (autori e produttori indipendenti). Cineasti di età e caratteristiche diverse si riunivano avendo in comune la non accettazione della fine del nostro cinema. In quell'ambiente sono